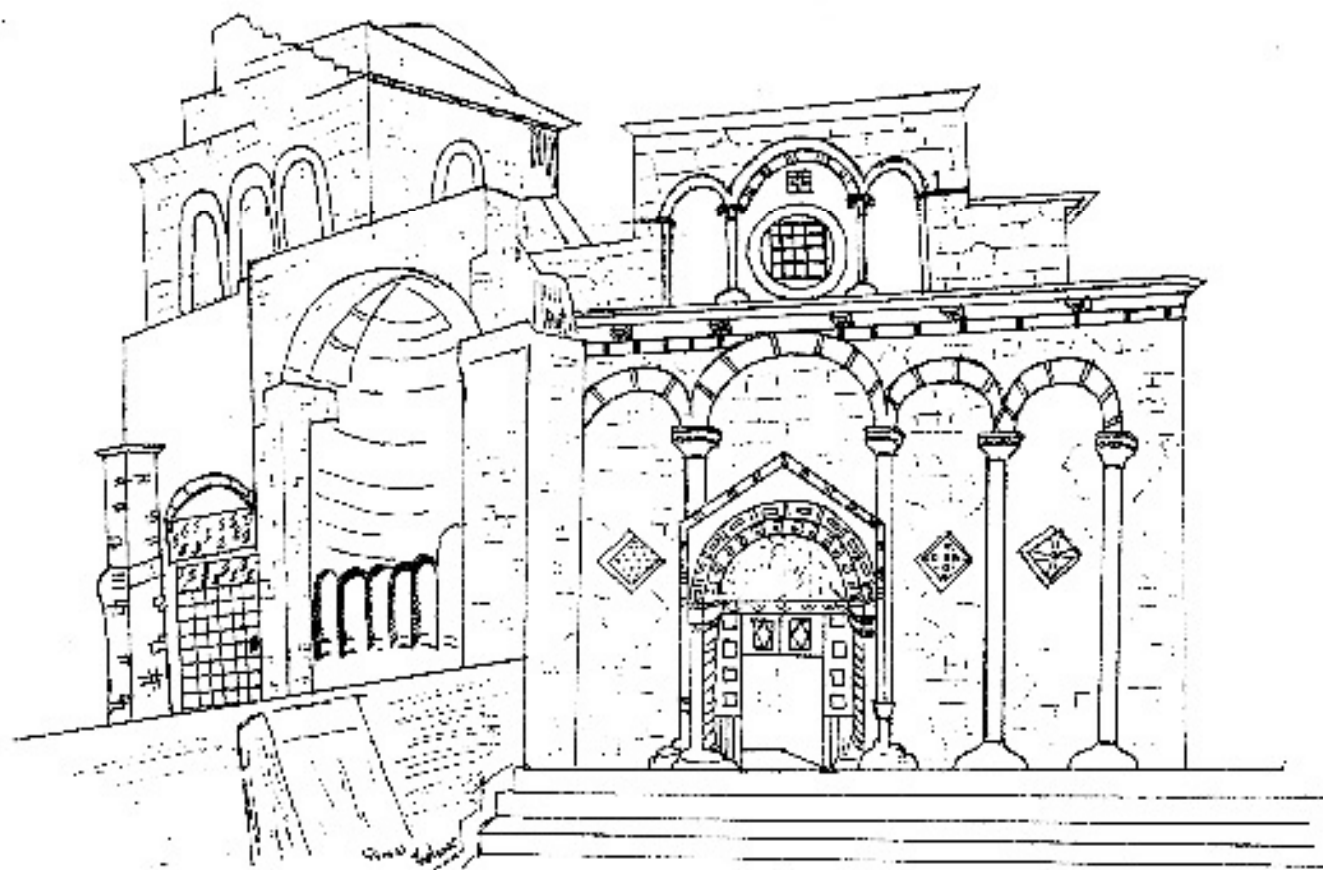


LA VOCE DELLA COMUNITA'

PARROCCHIA S. MARIA MAGGIORE



A colloquio con Padre Mario missionario comboniano

Prof. Ernesto Scarabino

Don Matteo mi ha pregato di intervistare Padre Mario, quel Missionario Comboniano estroverso, esuberante, entusiasta che abbiamo avuto modo di ascoltare sia nella veglia missionaria che si tenne nella Basilica di San Michele la sera di Sabato 19 Ottobre, sia durante la Santa Messa vespertina di Domenica 20 in S. Maria Maggiore.

Anticiperò senz'altro la mia impressione su questa giovane figura sacerdotale apparsa come una stella cometa sul nostro cammino, quasi ad illuminarci un certo sentiero da percorrere, ad indicarci una strada da battere e poi... purtroppo scomparsa come accade ormai per molti sacerdoti graditi ospiti della nostra città. In queste occasioni viene da comportarci come bambini e l'entusiasmo porta (come è accaduto a me) a farci dire cose assurde: "Padre, perché non rimane qui da noi?". La risposta... un sorriso che dice tutto!

Sono pochi i sacerdoti persino a Monte S. Angelo dove, almeno per il momento, in tutte le nostre antiche e storiche chiese, un tempo sedi di comunità monastiche fiorenti e impegnate, brilla ancora rassicurante quella luce del liturgico "luminoso", segno della presenza reale di Gesù Eucarestia. Figuriamoci quanto esiguo debba apparire il numero dei ministri del culto in Africa dove, come mi diceva tempo addietro Mons. Russo, Vescovo d'Africa nativo di San Giovanni rotondo, una parrocchia è grande quanto la Sicilia!...

Padre Mario, dunque, è un Missionario pieno di entusiasmo e di fede assoluta

nell'opera salvatrice di Dio, innamorato dei fratelli "più piccoli", fiducioso entusiasta della loro immacolata disponibilità ad accogliere il messaggio evangelico nella sua interiore purezza, conscio tuttavia delle difficoltà e dei pericoli che l'evangelizzazione di questi popoli comporta.

Tutto ciò traspare di suo modo di parlare, di rispondere alle mie domande e... mi si perdoni... persino di celebrare la S. Messa con gesti ampi, gioiosi e coinvolgenti.

Ci rifugiamo nella mansarda detta un tempo "delle campane", oggi "del computer". P. Mario riempie tutta la stanza non solo fisicamente e risponde sorridente e cordiale.

- Padre, molto sinteticamente vorrebbe presentarci i missionari comboniani e la loro opera?

- Il Beato Daniele Comboni, nostro fondatore nato nel 1831 e morto nel 1881, è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 17 Marzo 1996. Dotato di uno spiccato carisma missionario, secondo lo spirito del Vangelo ha sempre avuto il desiderio di portare la parola di Dio "ai poveri dei quali è il regno dei cieli". Parlo della gente più reietta, degli abbandonati, degli sfruttati, degli affamati non solo di cibo materiale, ma anche di giustizia e di amore. La sua attenzione particolare si rivolse così all'Africa, proprio perché le genti di questo continente subivano allora la tremenda persecuzione della schiavitù. Infatti la nostra Missione è orientata prevalentemente verso l'Africa, anche se abbiamo dei centri nelle altre zone calde

della miseria e dell'emarginazione: America Latina, Asia. Oggi la schiavitù è stata abolita, ma resta quella più subdola e strisciante del neocolonialismo che vuole imporre a questa gente lavoro, sottomissione, povertà, persecuzioni razziste, divisioni interne per costruire su tutte queste vergogne il proprio ingiusto benessere.

Proprio per combattere queste brutture, da qualsiasi parte esse provengano, abbiamo avuto molti martiri che hanno con la forza denunziato le situazioni di guerra civile e di ingiustizie. Essi pregano per noi dal cielo e sono guida ed incitamento. Vedi, il popolo africano è buono, generoso, aperto e leale. Non sono gli africani ad uccidere i missionari, sono gli speculatori che li istigano e li manipolano. Il nostro programma si basa su un'idea davvero grande del Fondatore: salvare l'Africa con gli Africani. Noi ci preoccupiamo perciò di formare i giovani, di aiutarli, di istruirli perché essi stessi diventino catechisti, educatori, sacerdoti, medici ed infermieri e -perché no- uomini politici.

Ci sembra il più appropriato aiuto che si possa dare a questi nostri fratelli.

Personalmente sono stato cinque in Uganda e ringrazio il Signore che mi ha fatto conoscere quelle realtà alle quali oggi cerco di giovare operando in Italia. Attualmente sono nelle nostra Casa di Capitanata a Troia.

- Da 70 anni celebriamo la Giornata Missionaria: i miei ricordi (molto belli in verità) sono legati specialmente alla raccolta dei fondi che persino i bambini chiedevano casa per casa con apposite buste di carta. Indubbiamente io stesso sono convinto che i mezzi finanziari siano un pilastro insostituibile dell'opera missionaria, ma la Chiesa stessa con la nuova realizzazione dell'ottobre Missionario, pieno di riflessioni e di preghiere, ci vuole insegnare che il problema non è così ristretto.

- Certamente. Io personalmente sono addirittura contro i soldi, un massiccio invio di somme, magari capaci di risolvere tutti i problemi africani, sarebbe sempre un "realizzare passando sopra i diritti, la mentalità, la cultura degli africani". Aiutare

le Missioni (anche finanziariamente s'intende) deve essere specialmente offrire in tutti i sensi la solidarietà amorevole al fratello. Senza questo "amare gli altri" un'offerta, anche consistente, appare ai miei occhi come una sorta di elegante disimpegno.

- Le Vocazioni anche nei nostri cosiddetti "paesi del benessere" sono chiaramente in diminuzione. Lo stesso accade per quelle missionarie?

- Purtroppo sì e tu hai già detto perché. La colpa è del benessere che porta all'egoismo, al nichilismo dei valori. Ma io vengo dalla Diocesi del Cardinale Martini, da Milano. Lì ti assicuro che sbocciano numerose vocazioni perché a tutti i livelli c'è un grande impegno nel cercare, incoraggiare, favorire, preparare i ministri di Dio. E poi ti posso dire che se diminuiscono le vocazioni europee aumentano quelle africane.

- Due domeniche addietro, commentando la parabola dei vignaioli infedeli, un sacerdote ha pronosticato: "Saranno gli Africani gli evangelizzatori del nostro continente nel 2000!" Condividi?...

- Vedi, la scorsa estate in un campo estivo a Segezia, centro di raccolta di extracomunitari, ho incontrato un giovane di colore protestante così entusiasta, fiducioso, appassionato lettore della Bibbia che metteva a tutti la voglia di leggerla e di ascoltarlo.

C'è in questa gente un entusiasmo, una voglia di Vangelo che davvero coinvolge ed incoraggia. Non escludo affatto che un giorno possiamo essere noi ad aver bisogno di loro.

- Un suo confratello missionario, Padre Farronato, ha scritto: "Essere missionario significa sperimentare il Signore nella vita dei popoli..."

- ...essere missionario è scoprire in questi fratelli un nuovo volto di Dio, un Dio già conosciuto, ma ora ancora più grande, più buono, più immenso di quello che si immaginava. Ti pare niente?

- Si può essere missionari restando a casa propria?

- S. Teresa del Bambino Gesù è vissuta rinchiusa in un chiostro, eppure è una delle sante protettrici delle missioni. Ogni buon

esercito, oltre ad avere validi soldati in prima linea, ha bisogno di solide retrovie. Voi siete le nostre retrovie. Hai presente la lotta che il popolo ebreo dovette fare per raggiungere la terra promessa? Giosuè combatteva, ma c'era bisogno che Mosè pregasse tenendo alte le mani, altrimenti il popolo ebreo sarebbe stato sconfitto.

A voi il compito di essere i nostri Mosè. Di pregare per noi, di farci sentire che le retrovie sono ben disposte ed affidabili (per usare un termine militaresco) e poi... ci sono tante situazioni missionarie anche qui da voi: poveri, afflitti, emarginati, drogati... L'ora della S. Messa è giunta. Padre Mario si alza e di slancio guadagna l'uscita provocandomi un brivido di sgomento: la sua alta figura sembra debba picchiare con violenza contro il basso stipite della porta. In sacrestia indossa una policroma pianeta: "Me l'hanno regalata loro, gli Africani!" Spiega a tutti con orgoglio e commozione. "Questa stoffa è uno dei loro abiti da festa perché essi sono così: buoni, altruisti, pronti a dare con slancio tutto il poco che hanno".

Inizia la S. Messa. Quella figura a me di spalle che si muove sull'altare con una certa irruenza, mi fa un certo effetto... Ad un tratto immagino un gruppo di Africani che attorno all'altare, danzando in quegli stessi abiti della casula del celebrante, cantano le lodi del Signore e... quasi quasi mi vergogno che le mie dita si posino sulla tastiera di un tradizionale organo dalla tipiche melodie europee, invece che su un rimbombante tamburo africano.

A P. Mario che mi ha risposto con amicizia e cordialità davvero fuori dal comune, gli auguri più affettuosi della nostra Comunità nella speranza di aver interpretato (con qualche licenza - come dire - "ampliativa") il suo pensiero.

La preghiera per i defunti è un gesto che la Chiesa compie nel rito della sepoltura, negli anniversari, il 2 novembre e ogni altro giorno quando viene celebrata l'Eucarestia.

E' un gesto di carità verso coloro che ci hanno preceduti, di consolazione e speranza per noi.

La purificazione dopo l'esistenza terrena va vista come un'opera di amore da parte di

Dio che accoglie e da parte dei viventi che pregato e compiono opere buone a suffragio dei defunti.

Proponiamo la lettura di un breve testo e, quando, pur nella tristezza del distacco, riusciremo a leggerlo senza lacrime di dolore, avremo compreso il mistero del Risorto.



Festa dell'adesione Ponti e Arcobaleni

I giovani di A.C.

Ormai da qualche anno in diocesi si organizza per i giovani la festa dell'adesione. Quest'anno ad accoglierci è stata la parrocchia di S.Michele di Manfredonia ed è intervenuta, per l'occasione, un'ospite graditissima, la vicepresidente nazionale Daniela Storani. Era in mezzo a noi anche il vescovo, mons. D'Addario, con cui abbiamo recitato le lodi e che, nel pomeriggio, ha presieduto la celebrazione eucaristica. Il nostro presidente diocesano, prof. Lucio Perla, ha voluto sottolineare la presenza del vescovo che rappresenta il massimo segno di ecclesialità, segno della scelta dell'A.C. di essere Chiesa.

Il tema che ha animato la giornata è stato quello dell'attenzione annuale di A.C.: "*In dialogo per vivere l'annuncio*" che per il settore giovani si traduce in "*Ponti e Arcobaleni*". Il progetto che ci deve caratterizzare come giovani di A.C. è quello di essere sacramento, segno di Cristo nel mondo, Chiesa nella realtà quotidiana.

Daniela ci ha illustrato sapientemente questo progetto comune. La suggestiva immagine, usata dal settore giovani per raffigurare il concetto di dialogo, è quella dell'arcobaleno e del ponte.

L'*arcobaleno* narra la speranza, custodita nel cuore dell'uomo, di intraprendere un cammino lungo questa "strada colorata" verso il tesoro nascosto. Questa è la nostra speranza cristiana: sapere che il nostro Dio ha stabilito un'alleanza eterna con il suo popolo; Egli chiama, parla, accompagna i suoi figli, Lui ci indica la strada, dialoga con noi, è sempre presente, è vicino.

L'altra immagine è quella del *ponte*, anch'esso segno di speranza, di desiderio di andare oltre, di superare gli ostacoli, di accorciare le distanze. E' questa la speranza che noi vogliamo narrare, è la nostra fede che vogliamo condividere, è tutto questo che ci deve spingere a "lanciare i ponti" sempre e con tutti, "senza essere pigri e contro la triste regola economica del No Bridge che fa di ogni uomo un impenetrabile mondo chiuso" (V. Bachellet).

L'*icona* di riferimento di questa giornata, suggeritaci da Daniela, è la strada di Emmaus. Essa rappresenta bene la fatica del cammino quotidiano, e le domande perplesse e tristi dei discepoli sono le stesse che gli altri rivolgono a noi o che rivolgiamo noi agli altri: da dove vieni, chi sei, non leggi i giornali, non hai sentito niente, vivi forse fuori dal mondo?. La ragione di queste domande è il fatto che, come i discepoli, anche noi guardiamo sempre a terra e non riusciamo ad alzare gli occhi per incrociare lo sguardo dell'Altro, di Gesù che cammina con noi. Ci vuole coraggio per incontrare, per dialogare, e questa è la nostra grande sfida.

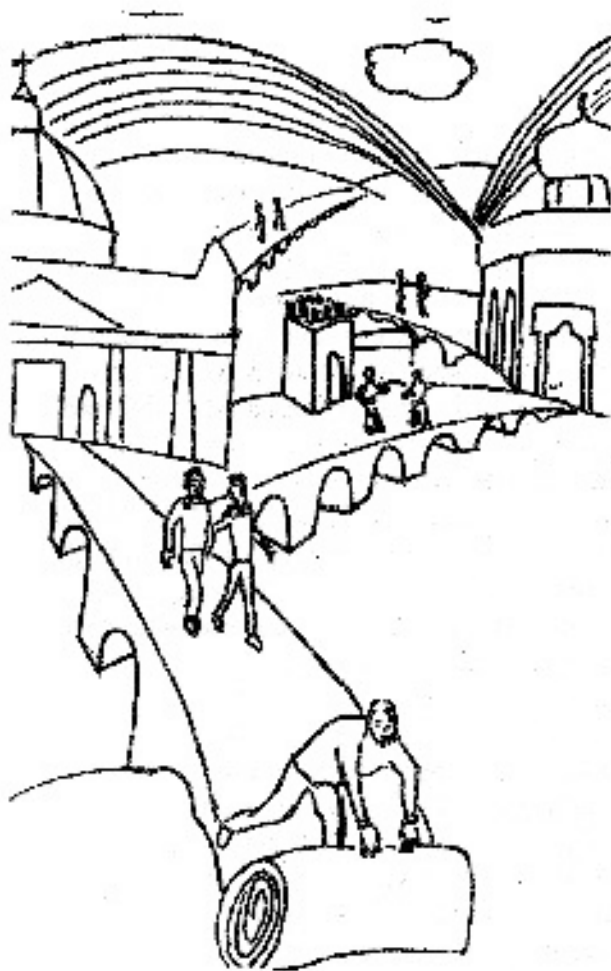
Il nostro stile di dialogo deve essere la *gioia*: "saltando e danzando" si comunica in maniera efficace e per far ciò è necessario un coinvolgimento totale, un mettersi in cammino come i discepoli ad Emmaus che alzarono lo sguardo per incontrare Cristo, fonte della vera gioia.

La giornata ha avuto come fulcro questa riflessione ed a partire da questi spunti ogni gruppo parrocchiale ha preparato una scenetta o un canto che si ispirasse

all'attenzione annuale. Noi di S.Maria Maggiore abbiamo composto una parodia dal titolo "Annunzio rap" che ha riscosso un notevole successo. Se ci farete pervenire una richiesta formale saremo felici di ripetere lo show nei vari gruppi parrocchiali...non esagerate con le richieste, la nostra agenda è già piena!

Di ritorno da questa bella esperienza di festa rivolgiamo un augurio ad ogni giovane, che sia sempre più sogno dell'amore di Dio nel mondo e che accetti la grande sfida: dare una nuova fiducia alla parola, credere che al di là del chiacchiericcio possiamo ancora trovare, dentro di noi, parole che riescano a costruire delle relazioni vere, di ponti che aiutino l'incontro con tutti, al di là di ogni diversità.

Ponti e Arcobaleni



25° di Sacerdozio di Don Matteo I giovani e il sacerdote

prof. Raffaella Salcuni

"Chi è per me il sacerdote? Che cosa rappresenta?": c'è un momento della vita in cui ci si deve porre questo interrogativo, e il momento più opportuno è, forse, l'adolescenza, quando cioè si comincia a guardare il mondo e la gente con occhio più critico. Nella beata fanciullezza il sacerdote era visto come un amico o un nemico, a seconda della sua disponibilità, del suo permissivismo o della sua severità. Questo tipo di valutazione, certo, si scontra con quanto viene insegnato al catechismo, dove si impara che egli "esercita la funzione di Cristo, capo e pastore", ma questo lo si ricorda o lo si dimentica a seconda delle circostanze o dell'esperienza. Con il passare del tempo però anche il rapporto con il sacerdote diventa più difficile e conflittuale, per cui si rende necessario confrontare quello che la Chiesa ci dice sulla sua figura e funzione, con l'idea personale che intanto si è andata formando: è un passo importante, per evitare che il proprio giudizio sul "prete" in quanto persona, prevalga sul modo di rapportarsi con lui in quanto sacerdote.

Molti giovani spesso compiono due errori: quello di identificare strettamente la parrocchia con il prete, e quello di non riuscire a guardare al di là della persona umana, per cui i rapporti più o meno positivi con il sacerdote frusciano con il condizionare anche la propria vita di fede. E' ovvio che questi atteggiamenti possono essere evitati solo con una maggiore formazione che metta in grado di vivere nella Chiesa e accanto ai sacerdoti, da battezzati consapevoli della propria dignità,

del significato della Chiesa stessa e di chi la compone. Se questa è la prospettiva che si assume, si guarderà al sacerdote come "maestro ed educatore nella fede", come "colui che Dio ha chiamato a scoprire con senso di fede, i carismi, sia eccelsi che umili, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici" e a "riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza" (*Decreto Presbiterorum ordinis* 9).

Questo è l'impegno formativo che i giovani devono fare proprio. Tuttavia, benché l'annuncio del Vangelo passi attraverso tutta la comunità, è innegabile che i giovani guardano con particolare attenzione la figura del sacerdote, che deve essere per loro punto di riferimento e confronto, stimolo per il loro cammino di fede, guida nei momenti di incertezza e di dubbio. Questa attenzione particolare deve essere assunta dal sacerdote come provocazione a verificare continuamente il proprio stile di "compagno di viaggio", in modo da essere per i giovani quello che Gesù è stato per i discepoli di Emmaus. Il suo camminare a fianco, senza esserne stato richiesto, l'attenzione mostrata nei loro confronti, la capacità di "leggere" nei loro volti e nelle loro parole la sfiducia e la delusione, la capacità di "ripartire" proprio da quegli stati d'animo, l'ascolto, il dialogo, l'annuncio di una parola di vita che potesse dare loro nuova gioia e speranza: questo è lo stile del Maestro che continua a rivolgersi ai suoi "discepoli", e continua a farlo anche attraverso i suoi ministri.

Auguriamo al nostro parroco don Matteo di essere sempre più il nostro "compagno di viaggio".

Col Vangelo in mano

Matteo Fidanza

Il prossimo 1° gennaio 1997 ricorrerà il XXV° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di don Matteo d'Acerno, il nostro Parroco: un nuovo giubileo, tra i molti di questi ultimi tempi, un evento di gioia, che coinvolge non solo lui direttamente, ma anche la comunità affidata alla sua responsabilità. Insieme a don Matteo dovremo prepararci, consapevoli che in noi e attraverso noi si compie una realtà più grande, alla quale apparteniamo e che trascende il nostro orizzonte, spesso angusto e limitato, spesso senza quel respiro che la fede, ricevuta in dono, ci chiede di avere in ogni cosa. Non si tratta, evidentemente, di rievocare banalmente ricorrenze e date, ma è l'occasione per riflettere, approfondire e celebrare quel dono mirabile che il sacerdote, questo Sacerdote, significa e rende attuale in mezzo al popolo di Dio.

La *Lumen Gentium*, la magna charta della Chiesa, così, al n. 28, esorta i sacerdoti:

"Divenuti spontaneamente modello del gregge (cf 1 Pt 5, 3) presiedano e servano la loro comunità locale, in modo che questa possa degnamente esser chiamata col nome di cui è insignito l'unico popolo di Dio nella sua totalità, cioè la Chiesa di Dio (cf 1 Cor 1, 2; 2 Cor 1, 1)."

La comunità locale, per noi la parrocchia, è popolo di Dio e in quanto tale è la Chiesa di Dio. Non è un pezzo monco o isolato e provinciale di essa. E' Chiesa in comunione perchè celebra e vive del fondamento stesso della comunione, il Risorto. Il sacerdote è come tutti, ma più e prima di tutti, immerso in

questa straordinaria realtà del mistero ecclesiale, egli è chiamato a presiederla e a servirla. Compiti non facili, specialmente se presi sul serio. Il testo conciliare ci presenta l'immagine di una Chiesa fatta di comunione, non di potere e di poteri. Ci dice abbastanza per chiedere al nostro cuore di abbandonarsi alla potenza della comunione, in un dignitoso e leale atteggiamento di obbedienza, insieme al sacerdote. La sua non è una presenza isolata o separata, nè casuale o qualunque: egli svolge un ministero per gli altri, insieme agli altri. Egli è chiamato tra gli altri. Parole molto belle, tanto belle quanto sconosciute purtroppo ai più, dedica a questo proposito la *Presbiterorum Ordinis*:

"... i presbiteri del Nuovo Testamento, in forza della propria chiamata e della loro ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio; ma non per rimanere separati da questo popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale gli ha assunti il Signore".

Trovo sinceramente fecondo partire da questo per una riflessione che non cada in toni stucchevolmente celebrativi.

Come tutti, o comunque come moltissimi, voglio bene a don Matteo e ricordo con grande intensità quel giorno, ormai diversi anni fa, in cui si presentò in mezzo a noi, mandato a fare il parroco: venne semplicemente col Vangelo in mano. Ero intento, con alcuni altri, a legare un altisonante striscione augurale e di ben venuto all'inferriata di San Pietro, di pomeriggio, e lo vidi arrivare che portava con sé un Evangelario, di

quelli alla maniera ortodossa. Da allora l'Evangelario è rimasto nel cuore della nostra chiesa, sull'altare, gesto visibile perché il Vangelo prendesse a rimanere nel cuore di ogni parrocchiano. Un segno forte, l'inizio di un profondo rinnovamento per la Comunità Parrocchiale di Santa Maria Maggiore. Quando mi capita di ripensare agli anni passati, alle polemiche vecchie e nuove, alle incomprensioni quotidiane, alla fine è questa immagine più nitida che, non a caso, si viene in mente, per la sua purezza e spontaneità, un gesto chiaro e comprensibile, tra la rispettosa diffidenza che si coglieva tutto intorno in quei giorni. Un gesto per dire chiaramente che in realtà tutto è nostro ma noi siamo di Cristo, come ci insegna San Paolo.

Ho visto in questi anni il parroco intento riportare al centro della comunità la parola di Dio, in diversi modi, a volte antica (per chi non è faticosa la strada del Vangelo!), ma tenacemente, attento ad un compito, ad un preciso dovere. In questo estremamente paziente e perseverante. Non posso non ricordarmi (a te parlo per non sbagliare) di avere visto in questi anni una grande possibilità di arricchimento e di approfondimento nel confronto con la Parola di Dio, come me molti altri, alcuni, a volte, superando una totale estraneità alla Parola come fondamento, per la catechesi, per i sacramenti, per le celebrazioni comunitarie, per la preghiera personale e comunitaria. Vorrei rappresentare il senso di questa scelta con le parole di Karl Rahner: " *Siamo annunciatori della parola ... ; la parola di Dio, che può essere adorata, cui ci si rivolge nella preghiera; la parola del giudizio e della vita eterna; la parola del perdono di una colpa che*

nessuna sociologia o psicologia del profondo riuscirà ad eliminare dal mondo; la parola di Gesù Cristo, in cui Dio per la prima volta è qui per noi, veramente vicino come grazia vittoriosa, parola che noi viviamo in lui; la parola del mistero radicale della nostra esistenza che accettiamo nella fede e nell'obbedienza; la parola che deve divenire efficace nella meschinità della vita quotidiana, come fede, speranza e carità e non può rimanere una ciarlataneria domenicale...".

Una meta impegnativa, ma la meta in concreto giusta. Difficile ed esigente. Sconvolgente perché radicale ed integrale. Tante le critiche. E' inevitabile. Lungo il cammino da percorrere. Ne siamo tutti consapevoli. Ma con una compagnia sicura. E' una scelta inevitabile che mette direttamente di fronte alla propria responsabilità, che rende inquieto il cuore ma lo riempie di speranza.

Spesso l'entusiasmo e la grinta dell'inizio e della novità si stemperano sotto la tensione delle difficoltà e delle delusioni, delle debolezze umane, dei fallimenti. Occorre riacquistare fiducia. Spero che questa ricorrenza alla quale stiamo per prepararci sia un'occasione nuova ed ulteriore in questa direzione. In parrocchia non stiamo per caso o, come altrove, in un posto qualsiasi. C'è troppo in gioco per prenderla così.

Credo che in questi momenti debbano parlare i cuori di tutti. Ciascuno avrà da dire la sua, certamente. Ma ciascuno dovrebbe guardare nel profondo e dire senza falsità. C'è da confidare molto nella verità: di fronte ad essa non ci sono alibi che possano tenere. In questi anni abbiamo molto camminato verso la Verità, giocando però (lo dico ancora a

me) a nasconderci, a disquisire ... è tempo di muoversi, invece. Muoviamo da noi stessi. Tutti.

Sento di dover, per molti motivi, dire grazie a don Matteo e sinceramente di augurargli di essere felice, nella fedeltà a quell'Amore che gli fatto dono di un ministero così grande.

So che è difficile il suo compito perchè conosco l'ambiente in cui egli quotidianamente è chiamato ad operare. So che è urgente che maturi e fiorisca al più presto un laicato attento, partecipe, responsabile. Aperto agli altri e capace di dare impulso all'apostolato. Non rinchiuso nella parrocchia, ma generoso nell'essere parrocchia. Si tratta di mette-

rsi a lavoro senza presunzione ma continuando a scommettere sull'uomo.

Vorrei chiudere, e non è certamente superfluo, con alcuni versetti del Salmo 80, la preghiera che egli già ha voluto sull'immaginetta della sua nomina a Parroco di Santa Maria Maggiore:

*Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.*



*Per i sacerdoti che tu
conosci e per quelli
di tutto il mondo,
prega così:*

SIGNORE,
PADRE ONNIPOTENTE
TI PREGHIAMO
PER TUTTI I SACERDOTI
PERCHE' SIANO
ANNUNCIATORI FEDELI
DEL TUO VANGELO,
AFFINCHE' LA BUONA NOVE
GIUNGA FINO
AI CONFINI DELLA TERRA
E TUTTE LE NAZIONI,
RADUNATE IN CRISTO,
FORMINO L'UNICO
POPOLO SANTO DI DIO.
AMEN.

A te che piangi i tuoi morti

G. Perico s.j.

Se mi ami non piangere! Se conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo: se potessi vedere e sentire quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto penetra ed investe, non piangeresti se mi ami. Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalle Sue espressioni di sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e meschine a confronto! Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non hai mai conosciuto! Ci siamo amati e conosciuti nel tempo: ma tutto allora così fugace e limitato!

Io vivo nella serena e gioiosa attesa del tuo arrivo: tu pensami così: nelle tue battaglie pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte, e dove ci diseteremo insieme, nel trasporto più puro e più intenso, alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore!

Non piangere più, se veramente mi ami!



Opera gradita ai defunti è la carità: la comunità parrocchiale ha pensato perciò che, tra le tante opere di carità liberamente scelte si possono anche versare somme a favore della "Casa di Riposo per Anziani" della nostra città, per cui nella sede parrocchiale sono disponibili "cartelle" intestate per tali offerte.

VITA DELLA COMUNITA'



Riflessioni e divagazioni

a cura di Antonio Piemontese



Accingendomi a scrivere questa cronaca pensavo ad una cosa forse un po' curiosa, ma sulla quale, probabilmente, è necessario impostare una breve riflessione.

Passato- si fa per dire!- il tema "Missione", ci addentriamo in un mese particolarmente significativo, annunciato da due giornate "intense": l'1 novembre abbiamo celebrato la solennità di tutti i santi, il 2 abbiamo commemorato i fratelli defunti. Ma non molto tempo addietro il Papa stesso, celebrando il 50° della sua ordinazione sacerdotale, ha esternato il suo desiderio quanto mai vivo di prepararsi all'incontro con Cristo. Forse vi stupirete che un diciassettenne, per quanto anomalo, produca siffatte riflessioni. Ma, al di là di ogni mano con indice e mignolo severamente puntati, provate a vedere "Dopo la prova", dove Henrik lamenta un dolore ad una gamba commentandolo così: "E' la morte che mi rosicchia come un acido topo". O ad ascoltare il grido disperato del Masini non proprio rincitrullito che, esasperato per la morte di tanti piccoli eroi "nell'imbecille indifferenza", la stessa che fa muoverci fino a Firenze soltanto per prendere un caffè, prorompe in un agonizzante "Dio non c'è"! O alle tragedie greche o a quella sorta di scimmie- sono davvero i nostri antenati?-

che animato la parte iniziale di "2001: Odissea nello spazio" e che lanciano un osso verso il cielo, il quale è infinitamente stellato. -In qual punto tu sei, Dio?- e che, suppongo, muoiono. Dove e come sono tutte le carcasse di miliardi di anni? "Siamo solo letame, concime per la terra..." si rifletteva in quel film che, purtroppo, è diventato famoso in Italia con il titolo de "L'attimo fuggente", ma che con l'attimo fuggente ha ben poco a che fare. Per non parlare di quel disagio che spingeva De André a chiedersi: "...E soprattutto chi e perché mi ha messo al mondo, /dov'è vivo la mia morte con anticipo tremendo?/come potrò dire a mia madre che ho paura?". E - che strana coincidenza!- il 28, il 29 e il 30 novembre ci saranno gli esercizi spirituali per catechisti ed operatori pastorali, esercizi animati dal carissimo don Mimmo (permettetemi questa nota affettiva nei confronti di una persona davvero eccezionale). Senza dubbio ne approfitteremo per non trascurare e nutrire copiosamente, anzi, quella parte che qualche docente non osa riconoscere ai diciassetenni. E chissà che non sia vero quello che dice Bergman: "L'unico modo per avvicinarsi all'infinito è quello di superare il dubbio". Evitando di discutere il significato profondo di tale proposizione,

confermiamo che una riflessione sulla "Tertio millennio adveniente" e sulla persona di Gesù Cristo (è il tema del primo anno del cammino in preparazione del Giubileo) non ci farà affatto male.

Lo stesso benefico effetto produrranno gli incontri che catechisti ed educatori avranno con i genitori dei ragazzi. Lo sapevate che c'è una preghiera in cui i bambini chiedono ai propri genitori di non portarli al catechismo, ma di fare insieme questo cammino? I ragazzi hanno ragione: tutta la famiglia è impegnata nella crescita completa dell'individuo fin dalla sua infanzia. Senza perciò dimenticare la sempre più necessaria collaborazione, la vita vissuta con la più grande famiglia parrocchiale corresponsabile perché presente nel giorno della proclamazione delle promesse battesimali, eccovi il calendario degli incontri, che si terranno tutti dopo la Messa vespertina del:

- 1 dicembre (I di Avvento) per la IV e la V Elementare;
- 8 dicembre (II di Avvento) per la I, la II e la III Media;
- 15 dicembre (III di Avvento) per la II e la III Elementare.

Come già staretè pregustando, è questo un periodo intenso, in cui è necessario morire e noi stessi e risorgere con Cristo, per appianare le strade e colmare le valli nell'attesa della sua venuta. E quale più fulgido esempio può rischiarare il nostro cammino se non quello di Maria, la nostra Madonna, che nel silenzio, nella gioia è andata incontro, a Cristo Dio e Sposo? Che trionfo quello della Immacolata Concezione! Lo sarà anche nella nostra vita? La Vergine Santa ci assista e abbia cura di questi figli sempre inclini al peccato, ma sempre desiderosi di alzarsi per camminare con il loro Signore. E assista tutta la Santa Chiesa, una, cattolica e apostolica, e tutta l'umanità, soprattutto in questo cammino di preparazione al Giubileo del 2000.

La Novena dell'Immacolata comincerà il 29 novembre e l'8 dicembre, come sempre, accanto alla festività si rianoverà l'adesione all'Azione Cattolica.

Sempre in Avvento i ragazzi di IV Elementare riceveranno il Vangelo e

quelli di V Elementare e I Media la Bibbia. Ben sapendo di non essere la religione del libro, ma che la nostra fede è fondata sulla persona viva di Gesù Cristo, vogliamo iniziare i ragazzi al sempre più coinvolgente ascolto della voce di Dio che ci parla, perché nell'incontro con la Parola e con il Pane di Vita sappiamo - e noi insieme a loro - crescere nell'esperienza del Signore risorto e presente in mezzo a noi.

Spazio anche alla cultura nella I di Avvento: da Bari, infatti, verranno dei rappresentanti di Famiglia Cristiana per la giornata della stampa e forse si intratterranno con noi per porci delle domande sulla lettura di giornale di ispirazione cattolica. Non dobbiamo affatto trascurare questo aspetto, dal momento che la dinamica parrocchiale (realmente esprimibile, a mio avviso, soltanto in un efficace Consiglio Pastorale) dovrebbe spaziare in tutti i settori dell'uomo, per essere a lui attento e farlo sentire sempre più partecipe di quell'universale disegno di salvezza di Dio. L'annuncio salvifico di Cristo e di cui la Chiesa è fatta erede coinvolge l'uomo in tutti i suoi aspetti, entra dentro la storia e le dà un senso.

Lo Spirito Santo ci assista con i suoi doni, ci colmi di sapienza, ci custodisca nella fede indefettibile, nella speranza certa, nella carità apostolica, perché i nostri cuori siano sempre aperti a Cristo e gridino, ansiosi e gioiosi: "Maranà tha, Vieni Signore Gesù".

Per favorire la formazione comunitaria al Congresso Eucaristico e al Giubileo del 2000 si è pensato di offrire a tutti i fedeli delle singole Vicarie una serie di incontri che si terranno nei singoli paesi. Questo è il calendario e il programma degli incontri:

L'ufficio catechistico in collaborazione con l'ufficio di pastorale giovanile della diocesi ha organizzato il primo corso di animazione catechistica indirizzato in particolare ai catechisti ed agli educatori della pastorale giovanile ma aperto anche a tutti coloro che intendono approfondire lo

stile dell'animazione nell'annuncio e nell'educazione alla fede. Gli incontri si terranno a Manfredonia presso l'Istituto di scienze religiose (ore 17.00- 19.00), nei giorni indicati nel calendario che segue:

1. Animazione e catechesi 25/11/96
2. Annuncio biblico e animazione 28/11/96
3. Animazione e linguaggio 29/11/96
4. Animazione ed esperienza 02/12/96
5. Animazione e dinamica di gruppo 04/12/96
6. Lo stile dell'animazione
la relazione educativa 13/01/97
7. Itinerari d'animazione 17/01/97
8. Animazione e livelli di significatività
della catechesi 20/01/97
9. Animazione e corporeità 23/01/97
10. Animazione, segni e linguaggio
della liturgia 24/01/97

TEMPO DI AVVENTO

- 1) 27 Nov. 1996: Le domande e le attese;
- 2) 04 Dic. 1996: Dio esce dal silenzio. Può essere questa l'occasione per insistere sull'importanza della Parola di Dio, valorizzare la "settimana biblica", dotare tutte le Comunità dell'Evangelario, segno della Presenza del Signore in mezzo ai suoi;
- 3) 11 Dic 1996. L'annuncio di Giovanni Battista (Mc 1,6-8);
- 4) 18 Dic 1996 Nato da Donna.

Calendario degli incontri

LUNEDÌ	ore 17.00 ore 17.30 ore 18.45	Catechesi II - III - IV elementare Catechesi V elementare Incontro della Parola
MARTEDÌ	ore 17.00 ore 19.00 ore 19.00	IV elementare Catechesi I - II - III media Incontro Giovanissimi
MERCOLEDÌ	ore 17.00 ore 19.15	Incontro del T.O.F. (Ogni 2° Merc. del mese) Incontro gruppo liturgico-catechisti-educatori
GIOVEDÌ	ore 19.00 ore 18.45 ore 19.30	Catechesi I - III media Incontro donne Incontro uomini
VENEDÌ	ore 19.00 ore 19.00 ore 19.30	Catechesi II media Incontro dei Ministranti Ora di Adorazione
SABATO	ore 17.00 ore 17.00 ore 19.00	Catechesi V elementare Catechesi I e II e III elementare Incontro Giovani e Giovani-Adulti

ORARIO SANTE MESSE

FERIALE	ora 18.00	
FESTIVO	ore 9.30 ore 11.00 ore 18.00	(Cappuccini)

FUNZIONI LITURGICHE

VESPRO ore 17.30 ogni Sabato